

Circolo dei lettori, stasera ore 21

Fare il reporter di guerra nell'epoca dei social network

“Storie di un giornalismo in crisi”, l'ultimo libro di Mimmo Cándito

Il rimpianto

Durante la guerra in Congo Cándito ha aiutato un bambino a scappare, poi lo ha affidato ad una missione in Ruanda

NOEMI PENNA

«I reporter di guerra». «C'erano»: una correzione a penna, per mettere ancor più in evidenza le tante «Storie di un giornalismo in crisi, da Hemingway ai social network». Un secolo che ha visto l'apice del successo dei giornali, così come la loro fine. A far aprire gli occhi su quello che sta accadendo al mondo del giornalismo è Mimmo Cándito con il suo ultimo libro, edito da Baldini & Castoldi: un'edizione aggiornata e ampliata del volume che lo storico inviato e editorialista de La Stampa aveva pubblicato per la prima volta nel 2000, che presenterà questa sera alle 21 al Circolo dei lettori.

La prefazione

«Dicono che siamo in guerra, che è iniziata la Terza guerra mondiale. Michael Walzer dice anche che è una “guerra giusta”, e papa Francesco la chiama “una guerra a pezzetti”. Forse non è una guerra come noi la conosciamo; i droni lassù in alto, e quaggiù le teste sgozzate e le crocifissioni, ci sbattono addosso contraddizioni che non riusciamo a governare. Un pensiero premoderno e le nanotecnologie si misurano scontrandosi. Però missili, bombe, cannonate, i morti ammazzati a centinaia di migliaia, e una migrazione biblica che muove verso Nord interi popoli in fuga dalla loro tomba, ci chiedono di dare comunque un nome a quest'apocalisse».

Ma la percezione della realtà, è la realtà stessa? Pare di no. «Oggi You Tube e i social network impongono un sapere che consuma l'identità della realtà nella velocizzazione della comunicazione e nell'estetica dell'apparenza. Siamo già oltre Internet, il 2.0 e il 3.0 preparano una corsa sempre più rapida verso il futuro. Nel 2030 il 47 % delle professioni di oggi non ci sarà

più, sostituite dai robot e dalla intelligenza artificiale». Insomma, tempi duri per i giornalisti, «proprio per tutti, non solo per i reporter di guerra. Sono pochi ma sopravvivono e fanno un gran lavoro - dice Cándito, ricordando i bei tempi - ma ora è arrivato il momento di mettere in discussione tutto. Non abbiamo più certezze per-

ché la guerra è cambiata così come il giornalismo».

La realtà virtuale

«I processi della comunicazione sono ormai indifferenti alla qualità della informazione: tutto si muove veloce, senza distinzione su cos'è una notizia, cos'è vero, cosa potrebbe esserlo o cosa è palesemente fal-

so. Non contano più i contenuti. Noi giornalisti di un tempo ci troviamo spiazzati perché proprio sui contenuti avevamo basato tutto il nostro lavoro». La sfida di oggi è un'altra. «Le nuove tecnologie forniscono aiuti preziosi di ricerca e di investigazione ma tendono ad allontanare da un rapporto diretto con la realtà. E il repor-

ter vive con la consapevolezza d'una possibile sconfitta del suo mestiere. Basta pensare che un canale You Tube ti dà la possibilità di farti vedere da due milioni di persone. Tu,

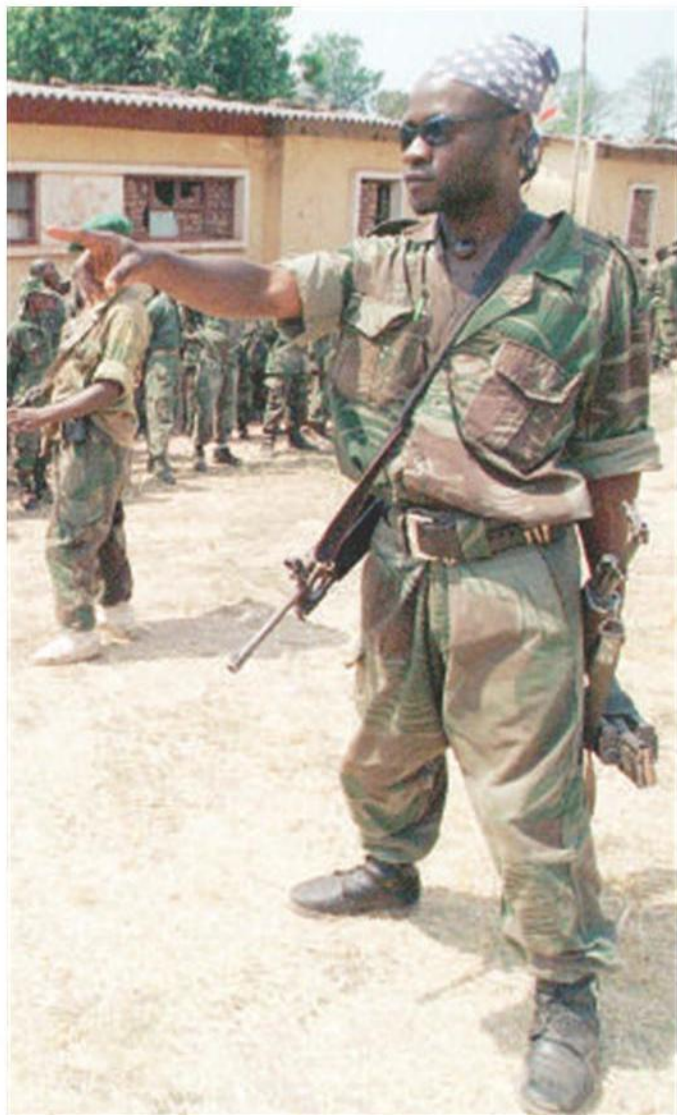
giornalista, con il tuo articolo hai già perso. E tutto questo esula dai contenuti: ormai conta solo “arrivare”».

Come si può superare que-

sta crisi? «La ricetta non ce l'ho. Ma sicuramente lo studio, la qualità e la professionalità pagano, anche se si dovrà sempre fare i conti con chi ha un cognome noto. E io, non avendolo, mi rendo conto di esser stato fortunato a nascere in una generazione in cui si premiavano ancora i talenti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La scintilla

In Afghanistan ha raccontato l'invasione sovietica

A fianco Misurata, dove il giornalista ha corso seri rischi per raccontare il conflitto a fuoco

